

I riflessi della crisi sulle dinamiche di mercato

**icom**  
istituto per la competitività

ANALISI

**P. L. Parcu**  
Studio Economico Parcu & Associati

### **Abstract**

Nel settore delle comunicazioni elettroniche, il trend della crescita dei consumi è tendenzialmente negativo e solo nell'ambito della telefonia mobile si registra un forte sviluppo del segmento mobile-affari. Per quanto riguarda i prezzi dei servizi delle comunicazioni, si riscontra una progressiva riduzione nell'ultimo decennio, opposta ad un aumento generale dei prezzi degli altri servizi pubblici. Questo risultato è addebitabile in parte alle strategie imprenditoriali e in parte all'innovazione tecnologica, anche se non bisogna trascurare il ruolo svolto in questo frangente dalla regolazione indipendente e dall'incremento della concorrenza nel settore. Importante è poi l'aspetto della regolazione, che in questa fase delicata, dovrebbe seguire un percorso innovativo, garantendo nel contempo la tutela della concorrenza

Partendo da alcuni dati, relativi al 2007, è possibile tracciare un rapido quadro della crescita recente del settore delle comunicazioni elettroniche. Si vede subito che la crescita dei consumi si è già parzialmente arrestata nel 2007, il che ci porta facilmente ad ipotizzare un *trend* non dissimile anche per il 2008. Come si può evincere dalla tabella 1 sottostante, la variazione percentuale del totale dei ricavi lordi delle imprese (includendo i ricavi per gli input intermedi forniti ad altre imprese) si attesta al -1,4%. Mentre, se si fa riferimento ai soli servizi finali ai consumatori, si ha una variazione nulla, che deriva dalla compensazione della diminuzione percentuale nel segmento della fonia fissa con l'incremento percentuale, uguale in valore assoluto, della fonia mobile.

Tuttavia, anche nell'ambito della fonia mobile, l'unico dei segmenti di comunicazione che registra ancora un forte sviluppo è quello del mobile-affari, dove si è registrata una crescita addirittura a due cifre e dove, verosimilmente, anche per il 2008 si registrerà ancora un dato molto positivo.

**Tabella 1 Il quadro generale dei consumi**

**Tabella 1.3.** Telecomunicazioni fisse e mobili – ricavi lordi (miliardi di euro)

	2006	2007	Var. % '07/'06
Rete fissa	23,02	22,13	-3,9
Rete mobile	24,04	24,29	1,0
Totale	47,06	46,42	-1,4

**Tabella 1.5.** Spesa finale degli utenti residenziali e affari (miliardi di euro)

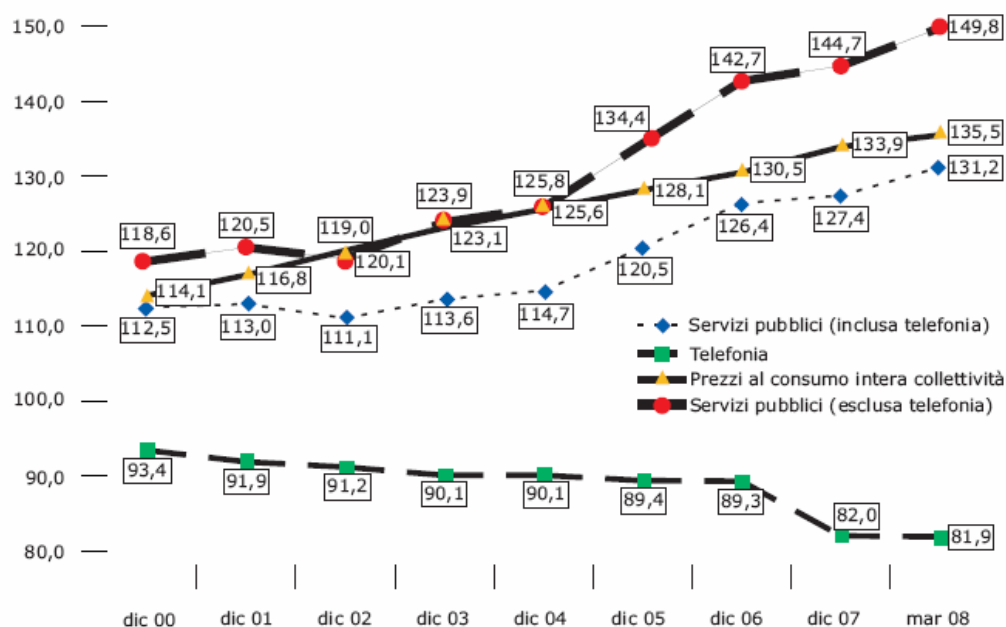
	2006	2007	Var. % '07/'06
Rete fissa	17,73	17,20	-3,0
Rete mobile <sup>21</sup>	18,08	18,62	3,0
Totale	35,82	35,82	0,0

**Tabella 1.6.** Spesa finale per categoria di clientela (miliardi di euro)

	2006	2007	Var. % '07/'06
Rete fissa	17,73	17,20	-3,0
Residenziale	7,80	7,64	-2,0
Affari	9,93	9,55	-3,8
Rete mobile	18,08	18,62	3,0
Residenziale	14,93	14,90	-0,2
Affari	3,15	3,72	17,9
Totale	35,82	35,82	0,0
Residenziale	22,73	22,55	-0,8
Affari	13,09	13,27	1,4

Fonte: AGCom, Relazione Annuale 2008

Per quanto concerne i prezzi dei servizi delle comunicazioni elettroniche, è da notare (fig. 1 sottostante) una progressiva riduzione nell'ultimo decennio, opposta ad un aumento generale dei prezzi degli altri servizi pubblici.

**Figura.1 Il quadro generale dei prezzi****Figura 1.18.** Andamento dei prezzi al consumo e tariffe dei servizi pubblici (N.I. 1995=100)

Fonte: AGCom, Relazione Annuale 2008

Il risultato virtuoso delle TLC è dovuto in parte alle strategie imprenditoriali ed in parte all'innovazione tecnologica, ma un peso rilevante è probabilmente da imputare anche alla regolazione indipendente e ad un incremento della concorrenza nel settore. Si potrebbe addirittura sostenere che la diminuzione dei prezzi nel settore delle TLC è stata importante nel contrastare il fenomeno inflativo degli ultimi anni, senza che ciò abbia comportato alcuna conseguenza negativa per le imprese. Tutte queste considerazioni sono da ritenersi valide non solo per l'Italia ma anche con riferimento a gran parte del panorama europeo.

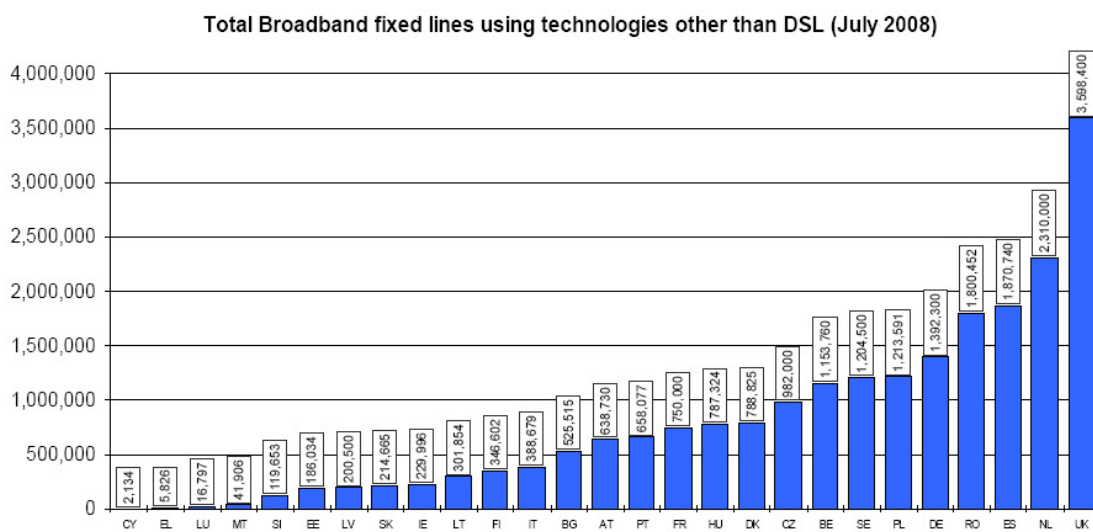
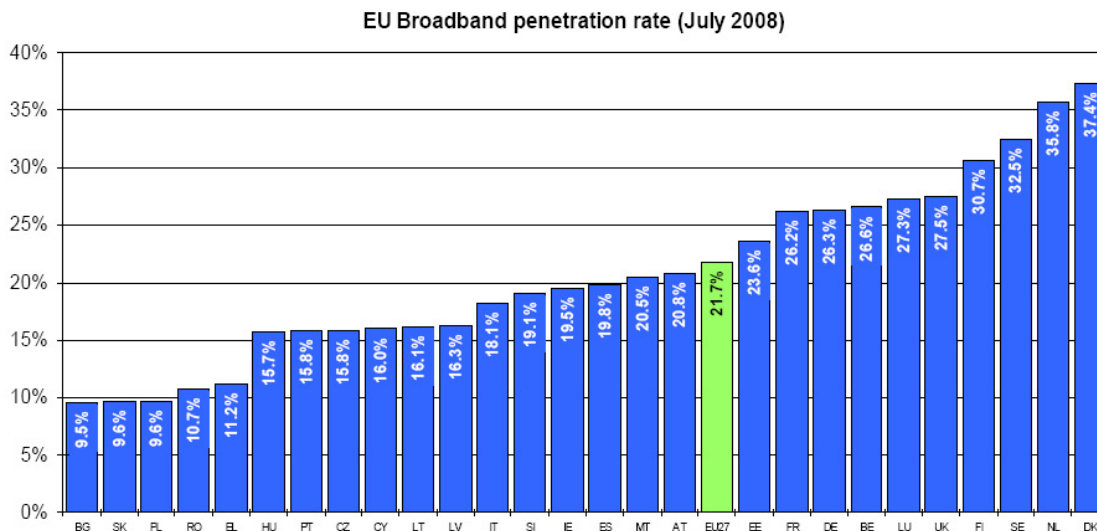
Passando ad una valutazione concorrenziale del mercato ed analizzando l'indicatore più semplice, quello della quota di mercato del primo o dei primi due operatori, è possibile produrre una fotografia della situazione al momento dell'inizio della crisi. Per quanto concerne la fonia fissa, il primo operatore, Telecom Italia, detiene una quota pari al 63,5%, in linea con la media europea che è pari al 64,9%, e leggermente meno in linea con la media degli operatori *incumbent* nei cinque principali mercati europei (UK, Francia, Germania, Spagna e l'Italia stessa) che è pari al 61,54%.

In merito alla fonia mobile, i primi due operatori mobili, TIM e Vodafone, detengono una quota pari al 73,5%, un po' superiore alla media europea del 71,5%.

Il dato che maggiormente desta interesse è la quota di mercato di Telecom in relazione al mercato *broadband*, una quota del 61,3%, di molto superiore alla media europea che è pari al 46,5%. Tale dato è sicuramente indicativo di una minore concorrenza nel *broadband* in Italia, ed ha come effetto possibile una penetrazione inferiore della banda larga rispetto alla media europea nel paese ed un particolare ritardo nelle tecnologie alternative.

E' importante sottolineare queste caratteristiche del mercato, in quanto proprio la diffusione della banda larga e, per mezzo di nuove tecnologie, della banda ultra larga può avere un qualche effetto di traino per la ripresa economica. A questo primo proposito la figura 2a seguente mostra come a fronte di una media europea di penetrazione del *broadband* pari al 21,7% della popolazione, si registra in Italia un tasso pari al 18,1%. Anche per quanto concerne le tecnologie alternative (ovvero una connessione *broadband* che sfrutti tecnologie diverse dal DSL), la figura 2b evidenzia il chiaro ritardo dell'Italia.

**Figura 2 Il quadro generale del mercato: la banda larga**



Fonte: Dati EU – Rapporto implementazione 2008

Questo è il quadro di partenza sul quale la crisi si è andata ad innestare. Consumi in frenata, prezzi in discesa virtuosa, qualche ritardo tecnologico e uno stato della concorrenza meno sviluppato che nei paesi partner principali. E da qui, quindi, dobbiamo partire per cercare di ipotizzare quali saranno i risvolti della crisi nel settore, anche se, trovandoci in una fase molto preliminare, è ancora difficile dire poter davvero comprendere che cosa ci aspetta con esattezza.

Fino ad ora la crisi ha portato nei settori più colpiti aumenti di disoccupazione, riduzione del credito e degli investimenti e tendenze protezionistiche, tutti elementi che aggravano indubbiamente il quadro complessivo. Il settore TLC, in partenza, sta meglio di altri e quindi, forse, avrà meno problemi “emergenziali”, il che aiuta a mantenere anche un migliore equilibrio tra politiche di difesa e politiche di sviluppo. Tuttavia, la fase di crescita iniziata negli anni '90 del secolo scorso con la fine dei monopoli pubblici sembra ormai giunta al termine.

Anche in Italia, a differenza che in altri settori, la situazione del mercato inizialmente non si presenta drammatica, tuttavia la situazione delle singole aziende non appare così rosea. Nei servizi di rete fissa il mercato è in stagnazione, oltre che caratterizzato da un forte effetto sostituzione con il mobile. Inoltre, prosegue la crisi societaria di Telecom, frutto di una privatizzazione che è stata definita “zoppa”. Un’ulteriore problematica specifica presente è quella del salto tecnologico alla NGAN, che costringe molti degli OLO a “stare in bilico” sulla scala degli investimenti, non sapendo se devono salire o scendere. Rimane poi aperto il problema della convergenza, non completamente risolto negli anni passati. La crisi naturalmente rende la soluzione di tutte queste questioni ancora più complessa.

Per quanto riguarda i servizi di rete mobile, in un quadro finora sconosciuto di rallentamento della crescita, per TIM valgono le stesse riflessioni di carattere finanziario-aziendale già rivolte a Telecom, mentre invece Vodafone, almeno da un punto di vista economico e di risultati, vive una situazione migliore. Tuttavia, anche Vodafone sembra essere quantomeno in una fase di transizione strategica, anche con riferimento al movimento verso i servizi fissi di cui non sono ancora ben chiare l’entità e le prospettive. Inoltre, la sempre più probabile forte riduzione della rendita di terminazione, che ha molto sostenuto questa impresa in questi ultimi anni, potrebbe acuire i problemi esistenti. Infine, per Wind ed H3G, con il rallentamento della crescita del mercato sembra giunto il tempo delle difficoltà finanziarie ed anche strategiche.

Questo quadro porta ad ipotizzare che forse non tutti gli operatori nuovi entranti nel fisso o nel mobile supereranno indenni la crisi, e l’eventuale riduzione degli operatori sul mercato, in una situazione di concorrenza ancora arretrata, potrebbe rappresentare un passo indietro non indifferente. Inoltre, è molto probabile che anche qualcuno dei nuovi operatori mobili MVNO ed ESP, in stato ancora embrionale, non sopravviverà alla crisi in questa situazione di rallentamento del mercato (eccezion fatta per Poste che è un operatore particolare, oltreché pubblico, e risponde ad una logica leggermente diversa dagli altri).

È comunque indubbio che vi sia una crisi di domanda, soprattutto per quanto riguarda i servizi a valore aggiunto più avanzati (quali la tv mobile o la videochiamata), ma non la banda larga mobile: il che implica che a risentire in modo maggiore della crisi forse saranno proprio le imprese finora più innovative. Vi è sicuramente anche un problema di *chicken-egg* fra investimenti innovativi per attenuare la crisi da un lato e maggiore rischio e scarsa disponibilità di risorse dall'altro. Infine, in un momento di crisi come quello che si sta addensando sul settore, ci sarà sicuramente minore concorrenza potenziale, essendoci meno soggetti che hanno la possibilità finanziaria di investire per tentare nuove strade.

Rispetto al quadro delineato, ed ad un eventuale ulteriore aggravamento della crisi, c'è una vasta gamma di possibili reazioni, più o meno innovative e con più o meno effetti di ritorno al passato, da parte dello Stato. Si tratta di modalità di intervento pubblico che possono configurare gli estremi idealtipici di Stato interventista da una parte e Stato garantista dall'altra.

Salvataggi e de-privatizzazione (ritorno del pubblico) non sembrano necessari in questo settore, almeno per quanto possiamo prevedere a questo punto. Alcuni aiuti di Stato potrebbero essere un'ipotesi percorribile, anche alla luce del fatto che si sta verificando un rilassamento generale delle regole europee in questo ambito. Investimenti pubblici specifici (fondo per il *digital divide*, Public-Private-Projects per le NGAN) ma anche l'informatizzazione della Pubblica Amministrazione (*egovernment*) potrebbero essere tutte ipotesi da valutare. Alcuni problemi centrali, quali i nuovi confini del servizio universale, il *digital divide*, il *refarming* delle frequenze, potranno trovare risposta oppure essere rinviati a tempi migliori, il tutto a seconda delle scelte politiche e delle risorse effettivamente disponibili per il settore.

Le reazioni alla crisi che invece potrebbero avere gli operatori possono essere sia di un mantenimento del *business as usual* sia di ricerca di un vero cambiamento strategico. La fusione di alcune reti mobili ed in generale la condivisione delle infrastrutture potrebbe essere una possibilità naturale di fronte all'aggravarsi della crisi. L'affievolimento dalla concorrenza infrastrutturata permetterebbe in qualche misura di risparmiare sui costi dinamici della concorrenza. La minore litigiosità tra le imprese e la presenza di maggiori accordi potrebbero essere un'ulteriore ipotesi, ma avrebbero, sicuramente, effetti negativi sotto l'aspetto concorrenziale. In merito ai cambiamenti dei modelli di business, una reazione potrebbe essere l'accentuazione della convergenza, anche se c'è qualche confusione su chi debba convergere e verso che cosa in questo momento. Comunque, mentre non stupisce che la crisi stia facendo tornare a galla idee di convergenza tra imprese e settori,



tuttavia, la questione centrale è se si riuscirà a trovare le risorse per fare avanzare progetti così ambiziosi.

L'emergere di nuove strategie di prezzo (molto più *bundling* di prodotti) è un'ipotesi che verosimilmente si delinea nel prossimo periodo; cresceranno infatti i tentativi di fornire al cliente un'offerta più coordinata; tuttavia, anche il *bundling* può creare diversi problemi da un punto di vista concorrenziale. Un'ulteriore ipotesi potrebbe interessare il lancio di modelli di business tipici dei nuovi *player* non TELCO, per esempio modelli alla Google. In ogni caso, non risulta semplice, ad oggi, prevedere quale, o quali, tra queste strategie sceglieranno gli operatori di fronte alla pressione crescente della crisi.

L'ultimo aspetto riguarda la regolazione. E' indubbio che in una fase di crisi la concorrenza tenda a diminuire: gli operatori più deboli ed i nuovi operatori, ma in generale tutti i protagonisti del mercato, tendono a rischiare meno e dunque ci sarà meno concorrenza. La regolazione, dunque, deve fare una scelta, da un lato potrebbe esserci l'esigenza di una regolazione fortemente innovativa, dall'altro c'è il problema "antico" di tutelare la concorrenza, problema che resta comunque fondamentale per non tornare indietro, soprattutto in un quadro in cui la crisi già di per sé riduce l'intensità delle dinamiche concorrenziali. Un'ipotesi di intervento potrebbe essere un alleggerimento della regolazione che, tuttavia, non sarebbe un intervento neutrale, potendo avere come effetto quello di avvantaggiare solo alcuni operatori a danno di altri. D'altro canto, si potrebbe anche pensare a delle innovazioni regolatorie rilevanti, quali i Bill and Keep, un'idea di cui si discute da tempo e che cambierebbe diverse dinamiche nel settore, ma anche il tema dello scorporo e separazione della rete fissa, altro grande tema in parte industriale-finanziario in parte "regolatorio" che continua ad essere fonte di accese discussioni. Si tratta quindi di effettuare scelte molto difficili sia per i regolatori settoriali sia per l'Autorità di concorrenza, ma non bisognerà dimenticare quanto la concorrenza, ai cui principi è direttamente ispirato l'attuale modello regolatorio, abbia contribuito nel portare negli anni questo settore centrale dell'economia a risultati assai positivi